

Ruberti poker

SERGIO SOAVE

Nell'ansia di dimostrare l'efficienza del governo, i telegiornali estivi hanno dato per sfolgiata la metà del quadripartito universitario...

A parte gli eccessi di zelo, non c'è dubbio che il morso della pantera abbia accelerato, nell'ultimo anno, i lavori parlamentari in materia di università. Se vedrà la luce alla ripresa, la legge sugli ordinamenti didattici cambierà profondamente la vita di studenti e professori...

Perché è questo il nocciolo della questione: possiamo ammettere che le leggi fatte o imminenti siano decenti, ammettere che nell'immediato futuro si affronti bene il diritto allo studio e l'autonomia e che si incominci a por mano alla riforma più difficile di tutte, quella sul reclutamento dei docenti...

Nel futuro della nuova formazione politica non vedo altro che il ritorno all'alveo socialista. Il programma del Pci non affronta la questione privilegiando il «che essere» sul «che fare».

Obiettivo, l'unità della sinistra. Il nome? Psli, quello della nascita

GIUSEPPE TAMBURRANO

La lettura della bozza di programma ha provocato in me molti e intensi stimoli intellettuali, anche se appartenendo ad una cultura di origine marxista diversa da quella degli estensori del documento...

Quelle lunghe quattro pagine de l'Unità rappresentano, a mio modo di vedere, un contributo importante a livello teorico ed analitico nella discussione sul tema: che cosa essere; ma non aiutano molto a rispondere all'altra domanda: che cosa fare.

comunità, ogni tanto sorvola qualche problema concreto, come il Mezzogiorno, ma non ha ancoraggi, radici, riferimenti storico-ideologici. Abbandonato il «comunismo», non intende tornare nell'alveo del socialismo: così la «cosa» rischia per un verso di essere troppo nuova sino ad essere indistinta.

che il Pci cerca tra cielo e terra un nuovo ubi consistam. Ma un heri dicebamus tra noi, tra socialisti e comunisti sarebbe un atto di onestà e di chiarezza. E così vengo al «che fare». Nel programma non c'è la politica. Il riferimento al Psi è ridotto a poche righe generiche e liquidatorie.

LA FOTO DI OGGI



Visita alla stazione radio del Führer, quella costruita nel bunker dove Hitler si rifugiò al momento della caduta. Ieri è stata aperta per la prima volta alla stampa.

Intervento

Il comunismo è morto, viva il comunismo? No, Cossutta sbaglia

ROMANO FORLEO

Stavo leggendo e discutendo con amici il documento «Bassolino», quando mi capita sotto gli occhi l'articolo di Dario Cossutta, che viene a confermare la mia opinione.

Non pretendo che questa visione sia condivisa da chi per anni ha creduto e combattuto con e per il comunismo, e accetto che nel documento dell'ufficio del programma non si parli di «liquidazione» del passato, ma di qualcosa di più del «rinnovamento».

Ma, se si vuole dar vita ad una nuova sinistra, occorre fare questa scelta rivoluzionaria, occorre salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente, ecc., ma dimenticare non solo e non tanto alcune strategie, ma anche la visione sistematica della ideologia comunista.

Un nuovo partito di sinistra può avere grande spazio nella vita del nostro paese, purché sia «nuovo», cioè non riciclati dall'attuale Pci.

Per questa ragione ritengo coerente la posizione di Cossutta: la separazione. È vero infatti come dice lo stesso Cossutta che la posizione di Occhetto porta a due percorsi diversi: «O una convinta adesione della totalità o quasi del partito in un processo d'autoliquidazione, di rinascita sotto nuove spoglie, oppure una separazione».

«Schieramenti diversi in grado di dar vita a raggruppamenti politici diversi», come afferma Cossutta, non sarebbero a mio parere disgreganti, ma anzi potrebbero rispondere alle profonde differenze sul piano degli ideali e della prassi che caratterizza la sinistra italiana.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Sei già andato a Massenzio, amico lettore che abiti a Roma? Io no, perché sono partito il giorno prima del suo inizio; e forse sono partito il giorno prima del suo inizio perché avevo paura di non trovarlo bello come lo ricordo e come può tornare ad essere.

NOTTURNO ROSSO
RENATO NICOLINI
Se vai a Massenzio dimentica Roma
chiuso; e si disputa sulla sua destinazione futura. Ma fare di questo edificio industriale abbandonato da tempo, dalle grandi aperture vetrate, dunque trasparente, la casa dell'incontro tra gli immigrati e Roma, un po' centro di prima accoglienza, un po' centro culturale, un luogo in cui il pakistano o il marocchino appena arrivato possa incontrare chi parla la sua stessa lingua: questo non lo ha proposto nessuno degli assessori della giunta Carraro, e nemmeno il sindaco stesso.

ai night, il meglio delle proprie energie... Eppure, si potrebbe fare diversamente. Così con il mio amico Arturo Anacchino, musicista, e con Carla Romanelli, produttrice, abbiamo pensato, per la zona dell'Amerino, intorno ad Amelia, in Umbria, il «festival lungo un giorno lungo un anno».